



Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella

GIOVANNI POLIZZI¹, FABRIZIO DUCATI², FRANCESCO LONGO³

This article examines the Roman archaeological evidence of Piana di Partinico, an area East of the Gulf of Castellammare, seat to farms and villas, including the famous villa of Sirignano.

The area of Contrada Amone, already known for the presence of a bath and for the discovery of polychrome mosaics, is now enriched with the reporting of a craft area. The discovery of some discarded tiles has been an opportunity to reflect on the origin of the specimens branded ONΑΣΟΥ, for which is traditionally accepted their exclusive production in the Bay of San Cataldo. A preliminary study of the mixtures of the ceramic productions of the sites of Contrada Amone and Baia di San Cataldo is therefore presented. In support of these analyses, the compositional characteristics of a bank of blue clay, recognised in the Bay of San Cataldo and probably used in local ceramic production from antiquity to the modern era, are given in the appendix.



Introduzione

Il settore nordorientale del Golfo di Castellammare, attraversato dal corso del Fiume Nocella (fig. 1), è caratterizzato dalla presenza di numerosi insediamenti di epoca romana imperiale che attestano un denso sfruttamento delle risorse agricole del territorio.

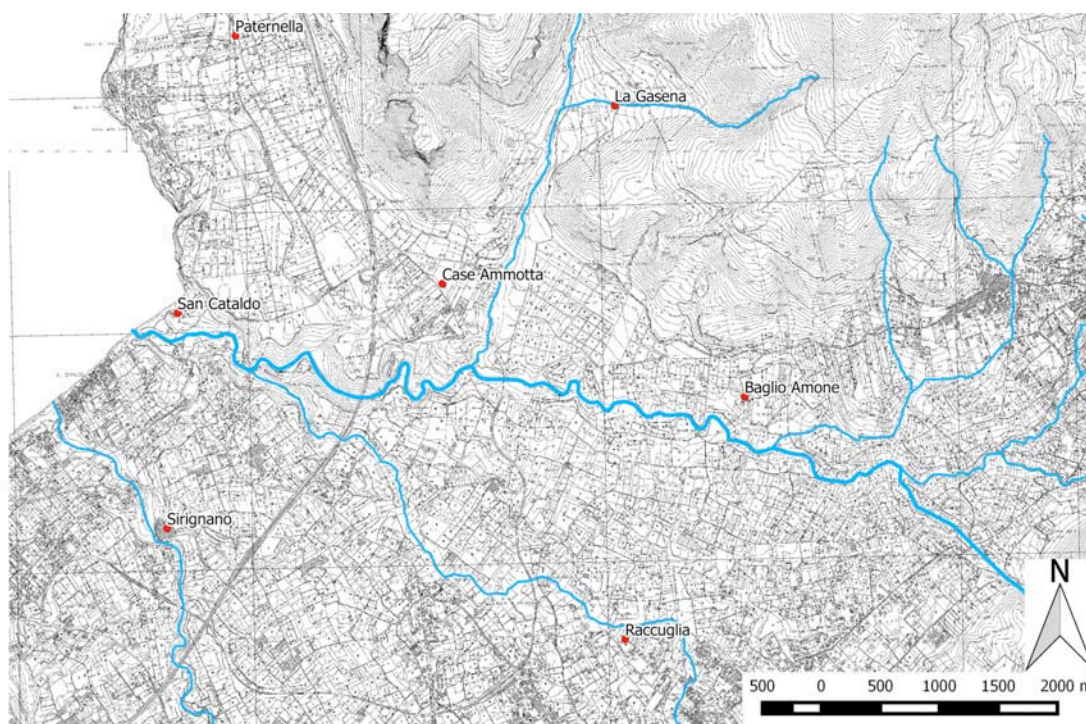


Fig. 1 Stralcio CTR 1:10.000 n. 594100 della Piana di Partinico con la localizzazione dei principali siti di epoca romana imperiale (elaborazione grafica di G. Polizzi)

¹ Aix Marseille Univ, CNRS, CCI, Aix-en-Provence, France; Università degli Studi di Palermo; email: giovannipolizzi@live.it

² Università degli Studi di Palermo; Aix Marseille Univ, CNRS, CCI, Aix-en-Provence, France; email: fabrizio.ducati90@gmail.com

³ Liceo Scientifico Statale "Santi Savarino", C/da Turrisi s.n.c., 90047 Partinico, PA; email: francesco.longo752@virgilio.it

Insedimenti come quello di Sirignano, Raccuglia o Case Ammotta⁴, caratterizzati da estese aree di frammenti e in certi casi da strutture ancora visibili⁵, sembrano riconducibili a una situazione simile a quella riscontrata nel territorio Imerese⁶: le aree di frammenti principali, distribuite regolarmente nel territorio, sono interpretabili come grandi fattorie (Case Ammotta, Gasena, Raccuglia) o ville (Sirignano o Amone), alle quali si alternano aree di frammenti di minore estensione connesse all'esclusivo sfruttamento del territorio e gravitanti attorno ai centri principali.

Le merci prodotte nel comprensorio potevano prendere il largo tramite l'approdo riconosciuto alla foce del fiume Nocella, nella baia di San Cataldo (fig. 2). Qui, nel 1982, furono segnalate due fornaci (fig. 3) databili al II-I sec. a. C. venute alla luce a seguito delle piene del Nocella che avevano causato il cedimento dell'alveo fluviale (fig. 4)⁷. I reperti di superficie della baia dimostrano una continuità di vita ininterrotta dall'epoca preistorica sino a quella moderna⁸. Le vantaggiose caratteristiche dell'approdo, dotato di una profonda insenatura nel delta del fiume, hanno consentito il riparo delle imbarcazioni da carico almeno sino al XVI secolo. La presenza di sorgenti permetteva il rifornimento d'acqua potabile, nonché un abbondante approvvigionamento idrico legato alle attività produttive della ceramica, la cui argilla era facilmente reperibile sul posto (vedi Appendice).



Fig. 2 Panoramica dell'area di San Cataldo da Sud (foto di G. Polizzi)

⁴ GIUSTOLISI 1976.

⁵ Lacerti murari sono visibili presso l'insediamento di Case Ammotta; la fontana ottagonale segnalata da Giustolisi (1976, p. 43) e resti di pavimento in cocciopesto sono visibili ancora oggi nell'area di Sirignano.

⁶ BELVEDERE 2018, pp. 133-134.

⁷ DI STEFANO 1982. Le fornaci romane di San Cataldo sono state segnalate sulla riva sinistra idrografica della foce del fiume Nocella. La loro comparsa sembra dovuta agli smottamenti del terreno dovuti alle piene del fiume. Delle due fornaci, una era visibile in sezione, mentre l'altra si presentava quasi completamente franata. Oggi, delle strutture artigianali pubblicate dalla Di Stefano, rimangono solo scarsi indizi, per via delle continue piene fluviali che hanno quasi totalmente dilavato i depositi archeologici. A ciò va aggiunto un eccessivo sbancamento effettuato per bonificare gli argini fluviali e per realizzare una strada sterrata. Fra i materiali, un'impressionante numero di reperti ceramici, consistenti soprattutto in laterizi. La cronologia d'uso delle due fornaci oscilla fra il II sec. a. C. e il I sec. d. C. Molti dei laterizi rinvenuti in superficie recavano impressi i nomi greci di ΟΝΑΣΟΥ e ΠΟΡΤΑΞ. Lo stesso tipo di coppi è stato individuato in numerose località della Sicilia nord Occidentale, tra le quali Monte Jato, Segesta, Scopello, Palermo, Partinico (Fig. 9).

⁸ Per le testimonianze archeologiche della Baia di San Cataldo si rimanda a GIUSTOLISI 1976, pp. 19-24; DI STEFANO, MANNINO 1983, p. 81; MANNINO 2008, p. 101; VITALE 2011, pp. 123-181; ALFANO, POLIZZI 2017, p. 78. CUCCO 2015, p. 30; CUCCO, CORRERA 2018.

In questo contesto così articolato, lo svolgimento di ricognizioni di superficie potrebbe fornire ulteriori chiarimenti sullo sfruttamento del territorio e sull'evoluzione del paesaggio. Sono noti, infatti, pochissimi insediamenti minori rispetto ai siti principali, per i quali sarebbe opportuna una ricerca apposita, e sono ancora poco chiare le dinamiche insediative per le epoche precedenti o successive a quella romana imperiale, se non a grandi linee⁹.

Le ricognizioni di superficie svolte da chi scrive (Giovanni Polizzi) nell'ambito della tesi di laurea triennale in una piccola porzione di territorio (3 Km²) posto alla destra idrografica del Fiume Nocella, avevano permesso di riconoscere una serie di siti in vita fra l'epoca ellenistica e quella medievale e hanno dimostrato le potenzialità archeologiche del comprensorio¹⁰.



Fig. 3 Una delle fornaci rinvenute nella Baia di San Cataldo (foto di L. D'Asaro)



Fig. 4 Particolare dello sbancamento ricavato sulla sinistra idrografica del Fiume Nocella che ha causato la quasi totale asportazione dello strato archeologico (foto di G. Polizzi)

Durante queste ricognizioni era stato riconosciuto il vasto insediamento rurale di contrada Amone (fig. 5), a breve distanza del centro abitato di Giardinello¹¹. Si tratta di un area di frammenti ampia circa 10 ettari, i cui

⁹ L'area in esame sembra essere frequentata dall'epoca preistorica, STODUTI 1964; MANNINO, GIAMBONA 1994. Notizie sul territorio in epoca tardo-romana si hanno in Vitale 2011 ; Per l'epoca medievale, Alfano, Polizzi 2017.

¹⁰ POLIZZI 2016, p. 2, Fig. 2.

¹¹ La contrada prende il nome da *Joseph Muni*, uno dei proprietari del baglio agricolo costruito nel XVIII secolo che insiste sull'area del sito. È possibile che tale toponimo si sia sovrapposto ad uno più antico, *Casale Calidum*, noto da fonti archivistiche del XIV secolo. Per l'assegnazione del toponimo

reperti coprono un arco cronologico che va dal III sec. a. C. al VI-VII sec. d. C. All'interno del sito erano state riconosciute diverse zone con picchi di reperti, una delle quali, posta al limite occidentale del sito (fig. 6.3), indagata con la metodologia della raccolta controllata per quadrati. Qui, le recenti arature avevano messo in evidenza un'area di frammenti con densità molto elevata, che avrebbe permesso una potenziale distinzione di aree funzionali. Poco più a Sud-Est emergono i ruderi di un impianto termale (fig. 6.4) che si conserva ancora parzialmente in elevato¹², mentre presso il margine nordorientale del sito (fig. 6.2) è segnalato il rinvenimento di lacerti di mosaico policromo¹³. Una possibile area di necropoli è stata ipotizzata sullo sperone roccioso di Torre Guardiola, a Nord del sito (fig. 6.1). Le caratteristiche dei reperti e delle strutture riconosciute in Contrada Amone, permettono un'interpretazione dell'insediamento come una *villa* rustica, che fiorì particolarmente in epoca medio imperiale (III sec. d. C.), per poi contrarsi sensibilmente in epoca bizantina, quando un piccolo insediamento sparso con edifici di modeste dimensioni si sovrappose alla più antica villa.



Fig. 5 Panoramica delle case di Baglio Amone da Nord-Est con in primo piano il terreno arato con le strutture delle fornace (foto di L. Loria)

Anche le ricerche toponomastiche costituiscono, in questo territorio, un fertile campo di ricerca. Oltre alla ricostruzione toponomastica di contrada Amone, siamo oggi in grado di fornire nuovi dati sul toponimo di Sirignano. L'esistenza di questo toponimo, ritenuto di origine prediale, sembrava attestare un diretto interessamento della classe senatoria allo sfruttamento del territorio, suggerita, tra l'altro, dal rinvenimento di un ritratto virile databile alla prima metà del II sec. d.C.¹⁴. Questa interpretazione aveva portato la Bivona a confermare l'ipotesi avanzata dal Trasselli sull'esistenza di un *fundus Serenianus* nell'area del Golfo di Castellammare¹⁵, per via della segnalazione dello stesso toponimo "Sirignano" a Partinico e ad Alcamo¹⁶. In realtà, le ricerche d'archivio¹⁷ e le testimonianze del Villabianca¹⁸ dimostrano che la contrada Sirignano di Partinico (fig. 8) prende il nome da uno dei moderni proprietari del fondo e non da un possibile *Serenus* o

all'area del Baglio Amone, si veda POLIZZI 2017, p. 93, note nn. 9 e 10, in cui il toponimo *Calidum* si spiega per l'esistenza di impianti termali e/o artigianali. Di recente, Gianluca Serra mi ha segnalato un canto popolare riportato in CASARRUBEA, CIPOLLA 1982, p. 230, trascritto dall'etnoantropologo Salamone Marino, in cui si cita una *casa cauda*. Il canto riporta le storie di un brigante monteleprino del XIX secolo, pertanto è probabile che in quest'epoca il toponimo fosse ancora in uso nella tradizione orale, benché non compaia nelle mappe coeve.

¹² POLIZZI 2017, pp. 97-99.

¹³ POLIZZI 2017, p. 99. Un altro frammento di mosaico è stato rinvenuto durante un sopralluogo realizzato il 26 ottobre 2018. Si tratta di un piccolo frammento con quattro tessere bianche, rinvenuto 5 metri ad Ovest dei resti delle fornaci. Durante la stessa giornata è stato rinvenuto un frammento di coppo con bollo ONAESOY (fig. 11.14).

¹⁴ WILSON 1990, p. 214, con bibl. prec.

¹⁵ GIUSTOLISI 1976, p. 42, nota 68.

¹⁶ BIVONA 1990-1991, p. 143.

¹⁷ PALAZZOLO 1989.

¹⁸ Vedi *infra*, nota 21.

Serenianus di epoca imperiale: il fondo, infatti, passò al nobile palermitano Pietro Sirignano nel 1622 assieme a un baglio e a una torre, ancora oggi detta “Torre Sirignano”, inserita all'interno del baglio omonimo di cui oggi rimane ben poco¹⁹. Prima di prendere il nome di Sirignano, la torre era detta di “San Giuseppe” e in un atto del 23 giugno 1570 la contrada è identificata come “*contrata Partinic*”²⁰. Alla stessa famiglia Sirignano apparteneva una cartiera attiva ai tempi del Villabianca, posta ai piedi del bancone di travertino su cui insiste la villa romana, lungo il corso del Torrente oggi chiamato *Pinto*²¹, del Vallone Corso.

Ulteriori ricerche d'archivio saranno utili per chiarire l'origine del toponimo “Sirignano” di Alcamo.



Fig. 6 Elaborazione 3d delle foto aeree dell'IGMI (volo 1954). Al centro il sito di Baglio Amone (dai tipi dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE – Autorizzazione n. 6997 del 08/10/2018) (elaborazione grafica G. Polizzi)

Tracce di un impianto produttivo in Contrada Amone

Le recenti arature effettuate nell'area che in precedenza era stata sottoposta alla raccolta sistematica per quadrati (fig. 6.3), hanno danneggiato e portato in superficie parte dello strato archeologico, mettendo in evidenza alcuni elementi strutturali di una fornace: l'area della fornace (figg. 6.3, 7) era caratterizzata dalla presenza di terreno rubefatto e frammenti di mattoni concotti; subito a Sud è stata riconosciuta una chiazza di terreno grigiastro (2 m²) con resti di cenere mista a grumi di argilla cotta e scarti di ceramica che dovrebbe costituire l'area del butto. In esso si sono rinvenuti per lo più frammenti di brocchette, anforette, ceramica da fuoco e coppi con orlo ispessito²².

Non è stato possibile riconoscere la planimetria della struttura artigianale, per la quale si auspicano sondaggi stratigrafici di verifica.

Prospettive per uno studio ceramico del bacino del Nocella

Il rinvenimento degli scarti di produzione e di frammenti ceramici dalla fornace di Contrada Amone e la presenza di simili reperti dall'area delle fornaci della Baia di San Cataldo, ci hanno spinto a realizzare una campionatura dei materiali archeologici per uno studio preliminare volto al riconoscimento di eventuali gruppi ceramici o dei centri produttivi delle diverse classi ceramiche individuate²³. Dal sito provengono, inoltre, due frammenti di laterizi con orlo ispessito recanti la sigla **ONΑΣΟΥ**. Questi laterizi si rinvergono in una vasta area che va dal Monte Pellegrino alla Baia di Scopello. Nell'entroterra, sono stati rinvenuti nei territori di

¹⁹ Il baglio fu costruito nella seconda metà del XVI secolo per volontà di Fabrizio Di Trapani, potente proprietario terriero locale, alla morte del quale passò ai Sirignano. Per una descrizione del baglio e della sua storia edilizia, si veda D'ASARO 2018, pp. 224-233.

²⁰ D'ASARO 2018, pp. 228-229.

²¹ Manoscritto relativo agli “Opuscoli Palermitani” di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca, pubblicato in CIPOLLA 1997. Per la Cartiera dei Sirignano, CIPOLLA 1997, p. 158.

²² Scarti di coppi con orlo ispessito erano stati già recuperati durante le ricognizioni del 2013.

²³ Uno studio mineralogico-petrografico più approfondito è in programma e sarà oggetto di un prossimo contributo.

Alcamo, Segesta e Monte Iato (fig. 9)²⁴. Sebbene l'elevato numero di rinvenimenti di tali laterizi nell'area di San Cataldo avesse indotto la Di Stefano a riconoscere la zona produttiva in quest'area, le areali di distribuzione topografica delle differenti tipologie del bollo (se ne sono riconosciute 5), ma soprattutto le caratteristiche degli impasti ceramici, sembrano tradire diverse provenienze. A laterizi di colore rosso acceso se ne aggiungono altri con un impasto decisamente più chiaro, color crema. Altri esemplari hanno un impasto marrone scuro in superficie e cottura a biscotto. Anche gli inclusi presentano caratteristiche molto differenti. È possibile, quindi, che tali laterizi fossero prodotti con argille provenienti da varie località, ma anche in diverse aree produttive ancora da riconoscere nel territorio, dove sono note altri impianti artigianali connessi alla produzione di laterizi, come quello di Alcamo Marina (TP)²⁵. Un'ulteriore campionatura è stata effettuata tra i materiali rinvenuti durante le ricognizioni del 2013, conservati presso i magazzini della Soprintendenza della Cuba. Sono stati campionati reperti ceramici di produzione locale (comune e da cucina) e di importazione africana (da mensa e da cucina), il cui studio, attualmente in corso, permetterà di chiarire il ruolo della villa di Contrada Amone all'interno dei traffici commerciali con il territorio e con l'Africa settentrionale, analogamente a quanto già è stato fatto per altri contesti siciliani²⁶.

Giovanni Polizzi



Fig. 7 Baglio Amone. I resti della fornace sconvolti dai lavori agricoli (foto di G. Polizzi)



Fig. 8 Sirignano di Partinico. Panoramica da Ovest. In basso, il vallone Corso; sullo sfondo a sinistra, Monte Palmeto (foto di G. Serra)



Fig. 9 Localizzazione topografica dei siti di rinvenimento dei cippi con bollo ONΑΣΟΥ e delle fornaci nell'area del Golfo di Castellammare (elaborazione grafica di G. Polizzi)

²⁴ POLIZZI 2017, p. 95 con bibl. prec. Sulla diffusione e lo sviluppo dei laterizi in epoca romana, tra i quali quelli con bollo ONΑΣΟΥ, si veda WILSON 1990, pp. 268-270.

²⁵ CUOMO DI CAPRIO 1992, p. 75, n. 28.

²⁶ MALFITANA, BONIFAY 2016, pp. 403-439.

La produzione ceramica di Baglio Amone

Durante la recente prospezione presso il sito di Baglio Amone sono stati raccolti 22 frammenti ceramici, riconducibili a tegole e a ceramica comune, di cui forniamo una prima descrizione tipologica e dell'impasto.

Nel punto di maggiore concentrazione di reperti erano presenti grossi mattoni di fattura piuttosto grossolana, con una delle superfici sommariamente lisciata a mano (figg. 10. 1-2). Si tratta presumibilmente di mattoni crudi appartenenti alla struttura stessa della fornace, che le alte temperature raggiunte durante il processo produttivo hanno cotto in modo disomogeneo.

Parte della produzione consisteva in piccole brocche con orlo svasato e ansa impostata subito sotto, come testimonia il rinvenimento di alcuni scarti (figg. 10. 3-4). Questi presentano un colore disomogeneo, da nero/grigio scuro a marrone in frattura, con bolle e fessurazioni in superficie. Queste piccole brocche monoansate (?) sono tipologicamente affini ad alcuni esemplari provenienti da strati di II secolo a.C. di Termini Imerese, per i quali le analisi in sezione sottile suggeriscono un'origine prevalentemente locale²⁷. Anche tra i rinvenimenti della necropoli paleocristiana di Agrigento troviamo simili manufatti, datati genericamente ad età ellenistica²⁸.

Assieme alle brocche, erano presenti i frammenti di una casseruola con orlo leggermente ispessito, marcato da una leggera scanalatura per l'alloggio del coperchio e con pareti carenate (figg. 10. 5-6). Le ridotte dimensioni dei frammenti lasciano alcuni dubbi sull'effettiva inclinazione dell'orlo e sul diametro. Tuttavia, si notano alcune somiglianze morfologiche con le casseruole Hayes 197 di produzione africana, che sappiamo essere state imitate in diverse regioni del mediterraneo e non solo²⁹. Trattandosi di ipercotti e non di scarti, non possiamo affermare con certezza che il tipo fosse prodotto in questa fornace.

Il grosso dell'attività si concentrava sulla produzione di laterizi, principalmente tegole del tipo Wilson B³⁰, come documenta il rinvenimento di numerosi scarti e ipercotti (figg. 11. 7-11).

L'osservazione macroscopica, associata ad una più approfondita analisi microscopica³¹, ha permesso una prima distinzione in gruppi dalle caratteristiche affini.

Il primo gruppo (A) comprende principalmente esemplari la cui matrice si distingue per una colorazione omogenea, variabile dall'arancione al rosso scuro (figg. 11. 12-17). L'impasto può presentare abbondanti inclusi, prevalentemente quarzo. Altri esemplari presentano invece inclusi grossolani ed eterogenei per natura (quantità variabili di rocce calcaree, microfossili ecc.) e dimensioni, dovuti forse all'impiego di una materia prima meno raffinata.

Un solo esemplare (fig. 11. 16), dal bordo particolarmente ispessito, presenta la superficie esterna schiarita. Tale effetto, ottenuto tramite l'aggiunta di acqua salata all'impasto, è ben noto alla produzione ceramica sia di età romana che moderna³².

Un frammento di tegola privo del bordo conserva parte del timbro ONΑΣΟΥY (fig. 11. 17). Si tratta del secondo esemplare rinvenuto sul sito³³, ma già ad una prima osservazione le due tegole sembrano differire per il tipo di impasto.

Il secondo gruppo (B) (figg. 11. 18-20) è composto da tegole talvolta prive dell'orlo, compreso un esemplare con decorazione a pettine che si aggiunge ad altri rinvenimenti già noti per Baglio Amone.

Le tegole del gruppo B presentano come caratteristica comune una matrice omogenea giallastra/biancastra. Questa differenza di colore può derivare dall'impiego di un'argilla prevalentemente calcarea e forse di sedimenti di origine marina³⁴. Le differenze riscontrate tra i tre esemplari raccolti consistono principalmente nella natura e quantità degli inclusi, composti prevalentemente da quarzo o microfossili, talvolta completamente dissociati dalla cottura.

Che la variazione di colore possa dipendere non dal processo produttivo ma dalla natura dei sedimenti sembra suggerito dall'esistenza di un terzo gruppo (C) in cui rientrano certamente tegole con bordo ispessito (figg. 11. 21-22, incerto 23) realizzate con una miscela (intenzionale?) di due argille, che hanno lasciato plaghe e striature di diverso colore ben visibili anche ad occhio nudo.

Differentemente da Baglio Amone, i reperti provenienti dalla Baia di San Cataldo non forniscono al momento dati a supporto di una loro produzione locale. I pochi scarti rinvenuti consistono in piccole masse informi di argilla, per i quali non è da escludere la provenienza da uno stabilimento ceramico di età moderna ubicato poco distante sulla costa (vedi Appendice). I campioni prelevati, riferibili a tegole e pareti di anfore

²⁷ BELVEDERE *et alii* 1993, p. 234, in particolare nn. 421-423, 977, 1292.

²⁸ ARDIZZONE 1995, p. 196, n. 54.

²⁹ BONIFAY 2014, pp. 76-79.

³⁰ WILSON 1979, pp. 20-21.

³¹ L'analisi è stata condotta con un microscopio binoculare a luce riflessa Leica MZ 70. La creazione dei gruppi è puramente provvisoria. Future e più approfondite analisi in sezione sottili potranno convalidare o smentire questo raggruppamento preliminare.

³² BONIFAY 2004, p. 41.

³³ POLIZZI 2017, p. 95 con bibliografia annessa.

³⁴ QUINN 2013, pp. 44, 93-94, 122. La differenza del colore è probabilmente da imputare alla presenza di fine calcite micritica dispersa nella matrice ceramica.

indeterminate (un esemplare con tipico impasto campano), non presentano caratteristiche tali da permettere raggruppamenti o confronti diretti con le produzioni di Amone.

Fabrizio Ducati

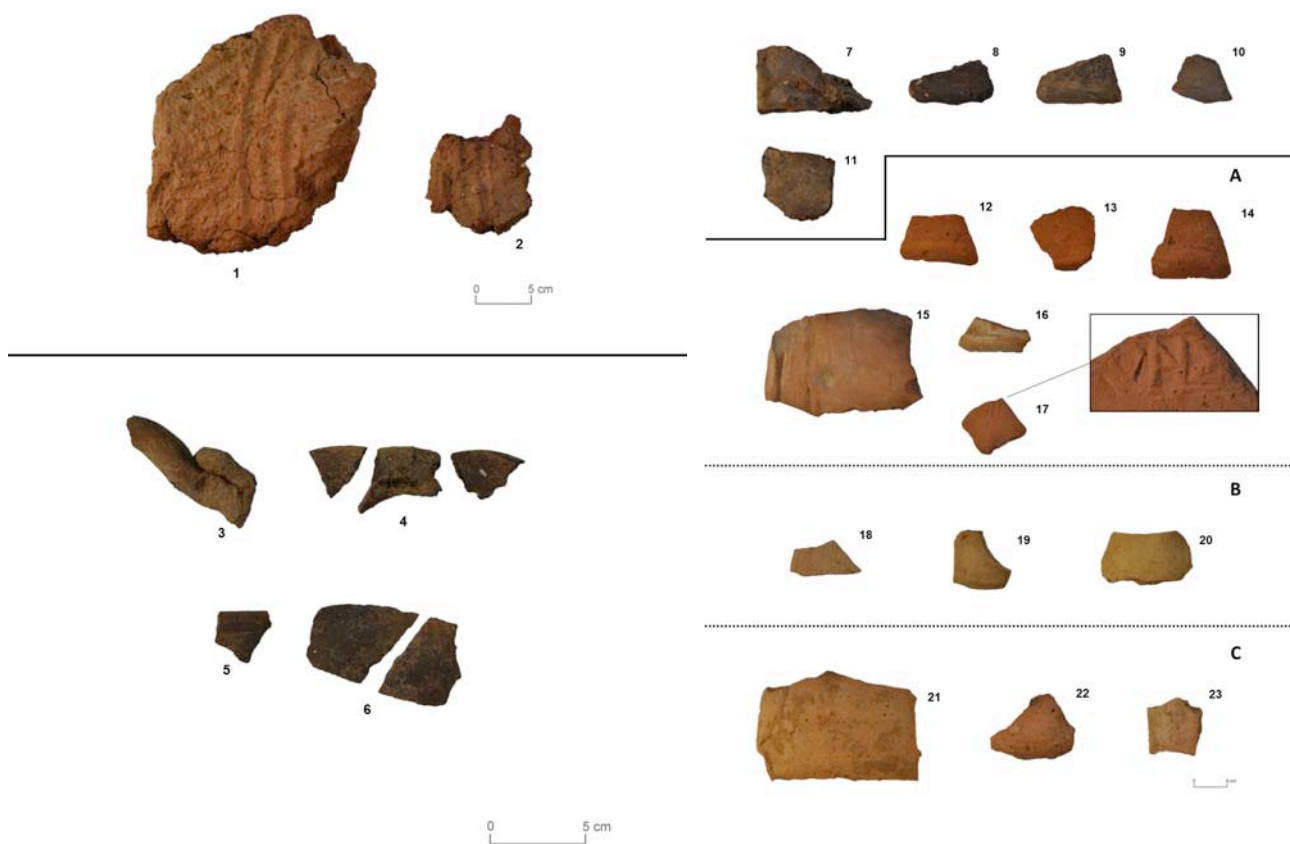


Fig. 10 C.da Amone. Mattoni di fornace, scarti e ipercotti (elaborazione grafica di F. Ducati)

Fig. 11 C.da Amone. Frammenti di tegole (elaborazione grafica di F. Ducati)

Ringraziamenti

Ringraziamo in primo luogo la Dott.ssa Rosa Maria Cucco e il Dott. Stefano Vassallo della Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Palermo per averci permesso di effettuare questo studio preliminare. Ringraziamo anche i Professori Aurelio Burgio e Oscar Belvedere dell'Università degli Studi di Palermo per i preziosi consigli e suggerimenti. Agli amici Gianluca Serra e Leonardo D'Asaro va il nostro ringraziamento per aver messo a completa disposizione la profonda conoscenza del territorio della Piana di Partinico. Senza il loro contributo appassionato, questo articolo non avrebbe avuto lo stesso carattere di originalità.

Il nostro pensiero non può che andare al Prof. Sebastiano Tusa, tragicamente scomparso di recente, il cui interesse era anche rivolto alla Baia di San Cataldo. A lui dedichiamo questo breve contributo.

APPENDICE

La malacofauna nei sedimenti argillosi del Pliocene presso la foce del Fiume Nocella (Trappeto, Palermo)

Introduzione e storia degli studi

Questa nota intende apportare un ulteriore contributo alle conoscenze della malacofauna di facies profonda del Pliocene inferiore del Golfo di Castellammare (Sicilia nordoccidentale). In particolare, viene presentato l'elenco di 58 specie della malacofauna fossile rinvenuta nelle argille plioceniche affioranti in sinistra idrografica del Fiume Nocella, in vicinanza della sua foce.

Da questo affioramento, nei secoli passati, è stata prelevata l'argilla che era impiegata nelle numerose fornaci un tempo ubicate lungo la Baia di San Cataldo, a Sud della linea di spiaggia.

L'indagine ha consentito, allo scrivente, uno studio geologico e paleontologico e, nel contempo, la raccolta di un'abbondante malacofauna marina fossile (tab. 1).

Precedenti studi effettuati nella zona, con finalità biostratigrafiche, si devono a R. Sprovieri³⁵, e con finalità paleoecologiche e stratigrafiche a G. Buccheri e A. Greco³⁶.

Lo studio può considerarsi integrativo agli studi malacologici e geologico-stratigrafici effettuati nell'unica sezione completa del Pliocene inferiore, affiorante a Balestrate³⁷.

Ubicazione della località e descrizione della sequenza

L'area interessata ricade nella Tavoletta I.G.M.I., in scala 1:25.000, F° 249 III N.O. *Capo Rama* (fig. 12). Coordinate GPS: Lat. 38°05'01"N- Long. 13°04'16"E.

La sequenza pliocenica, affiorante in sinistra idrografica del Fiume Nocella, in vicinanza della sua foce, presso la linea di battigia, è costituita da un corpo di strati immergenti verso NW con valori di pendenza intorno ai 10°, rappresentata dal basso da argille grigio-azzurrognole (Pliocene inferiore) (figg. 13-14), massicce e senza evidente stratificazione, con spessore di 10 metri circa, cui seguono, in continuità stratigrafica argille sabbioso-siltose di colore giallastro, coeve, di ambiente marino meno profondo, con spessore di 8 metri circa, con modeste intercalazioni di livelli biocalcarentici giallastri, a vario grado di cementazione, contenenti una ricca fauna di molluschi e gasteropodi. Seguono, verso l'alto, strati di biocalcarentite e biocalciruditi giallastri del Pleistocene inferiore (ca. 1,8-0,8 Ma B. P.). La biocalcarentite al tetto della sequenza, si presenta con stratificazione suborizzontale e appare ben cementata.

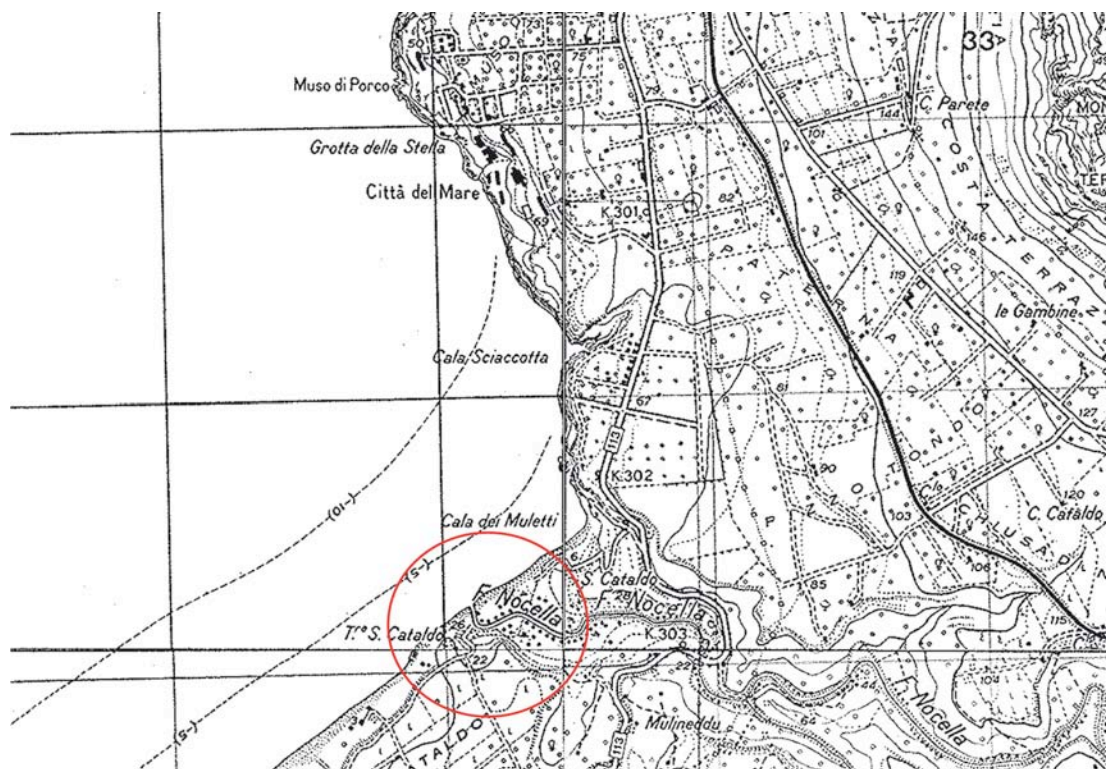


Fig. 12 Stralcio della Tavoletta I.G.M.I. F° 249, III NO *Capo Rama*, con la localizzazione della Baia di San Cataldo

³⁵ SPROVIERI 1979.

³⁶ BUCCHERI, GRECO 1988.

³⁷ MORONI *et alii* 1962.

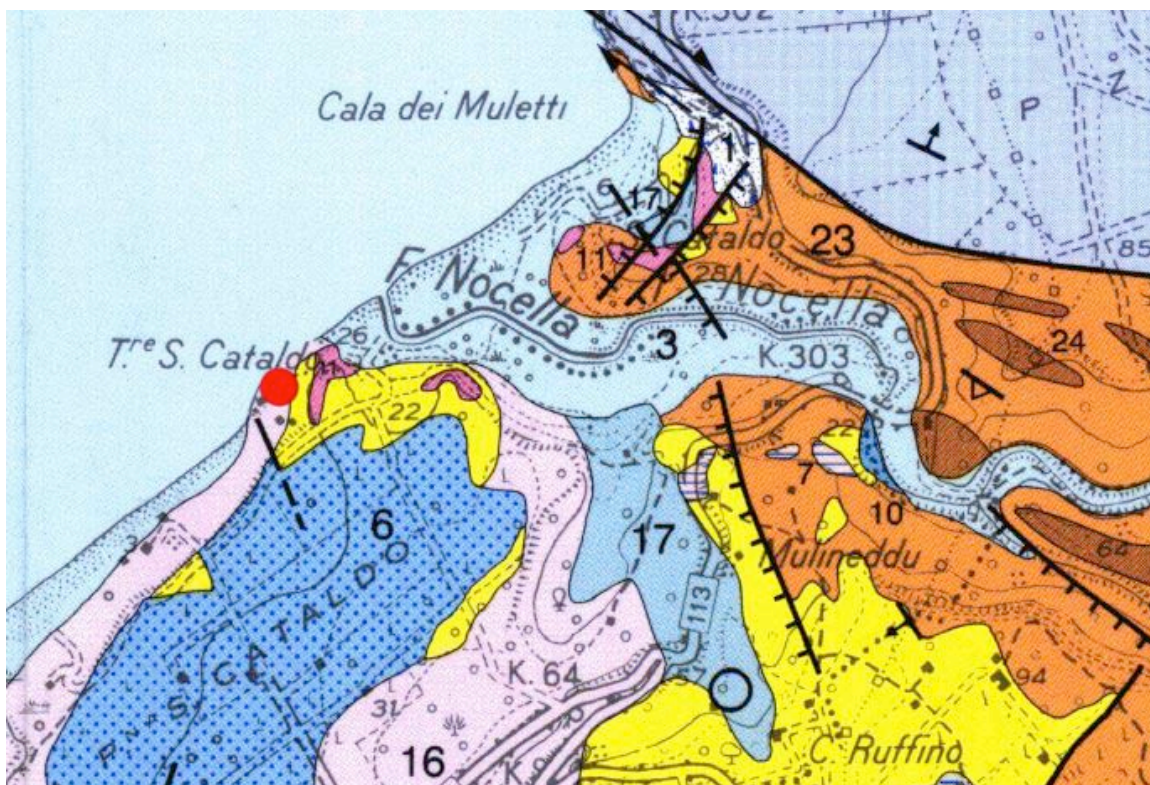


Fig. 13 Stralcio della Carta Geologica della Piana di Partinico e Castellammare del Golfo, in scala 1:25.000, con l'ubicazione dell'affioramento argilloso pliocenico (indicato con il punto rosso) (da MAUZ, RENDA 1996)

L'erosione che le argille, affioranti ai piedi della sequenza, hanno subito e subiscono, è causata dalle acque meteoriche infiltratesi al tetto della sequenza ma, in massima parte, è da imputare al moto ondoso. Il fenomeno erosivo ha indebolito parte del tetto biocalcarenitico della sequenza che, venendo a mancare di sostegno, ha subito conseguentemente varie e profonde rotture e fratturazioni producendo grossi blocchi alcuni dei quali, ancora *in situ*, appaiono in posizione caotica di crollo incipiente, altri sono già rovinosamente crollati e sono oggi osservabili sia lungo il pendio della sequenza che ai piedi della stessa. La base della successione non è visibile, ma da studi e da numerose osservazioni, risulta che il Pliocene inferiore è, nelle vicinanze, trasgressivo sul Flysch Numidico oligo-miocenico.



Fig. 14 Baia di San Cataldo. Affioramento delle Argille Azzurre (foto di F. Longo)

*Elenco delle specie reperite nelle Argille Azzurre*³⁸

Durante un sopralluogo si è proceduto alla campionatura delle specie fossili dei sedimenti argillosi. La campionatura è stata effettuata subito a Nord dei ruderi della Torre di S. Cataldo, ai piedi della Loc. Piana di S. Cataldo, quasi a contatto con la ghiaia del litorale³⁹. Le argille, dal punto di vista paleoambientale, in base al contenuto di fossili (figg. 15-18), presentano caratteri riconducibili ad un ambiente riducente, di fondali marini della parte esterna della piattaforma continentale (piano circalitorale-batiale, batimetria stimata ca. 200 m di profondità), e contengono numerosi esemplari in buone condizioni di Foraminiferi, Gasteropodi, Bivalvi, Scafopodi, Antozoi⁴⁰. Molti esemplari rinvenuti, invece, appaiono rimaneggiati, i bivalvi si presentano disarticolati, in considerazione dell'esposizione del fronte dei sedimenti all'azione dell'abrasione marina, e talvolta ai frangenti durante le più violente mareggiate. La potenza di questo affioramento, misurata in superficie è di ca. 10 m. Le specie rinvenute, durante i diversi sopralluoghi effettuati, vengono riportate nella sottostante tab. 1.



Fig. 15 Baia di S. Cataldo. Particolare dell'affioramento delle Argille Azzurre (foto di F. Longo)



Fig. 16 *Fusinus longiroster* Brocchi (foto di F. Longo)



Fig. 17 *Flabellum* sp (foto di F. Longo)



Fig. 18 *Natica* sp (foto di F. Longo)

Conclusioni

Le deduzioni paleoecologiche sulla malacofauna rinvenuta dalla sequenza riferibile al Pliocene hanno consentito di trarre indicazioni sul paleoambiente e sulla paleobatimetria. In generale, la profondità di sedimentazione è riferibile all'intervallo fra circa 150-200 metri di profondità. Il paleofondale era prevalentemente pelitico.

Ringraziamenti

Si ringraziano sentitamente le Dr.sse Carolina Di Patti e Carla D'Arpa per la pazienza e la disponibilità accordatami.

Francesco Longo

³⁸ FALORNI *et alii* 2007.

³⁹ Le ricerche bibliografiche in loco sono riferibili all'unico lavoro paleontologico effettuato da BUCCHERI, GRECO 1988. La consultazione della loro *check-list* ha permesso il riconoscimento e la determinazione di diverse specie rilevate. Si vedano anche CAPROTTI 1976, PESARINI 1976, *Conchiglie* 1976, FORLI *et alii* 1999, GRECO 1970.

⁴⁰ BUCCHERI, GRECO 1988.

Tab. 1 - Elenco sistematico delle specie rinvenute

N.	Classe	Famiglia	Genere	Specie	N. Esemplari
1	Bivalvia	Pectinidae	Pecten	latissimus Brocchi	1
2	Bivalvia	Pectinidae	Chlamys	cfr. seniensis Lamarck	18
3	Bivalvia	Pectinidae	Chlamys	cfr. varia Linneo	1
4	Bivalvia	Pectinidae	Chlamys	sp. 1	1
5	Bivalvia	Pectinidae	Chlamys	sp. 2	2
6	Bivalvia	Pectinidae	Chlamys	sp. 3	1
7	Bivalvia	Pectinidae	Chlamys	sp. 4	1
8	Bivalvia	Glycymeridae	Glycymeris	sp. 1	2
9	Bivalvia	Glycymeridae	Glycymeris	sp. 2	1
10	Bivalvia	Nuculidae	Nucula	cfr. sulcata Bronn	34
11	Bivalvia	Lutraria	Mactridae		1
12	Bivalvia	Veneridae 2			1
13	Bivalvia				1
14	Bivalvia	Veneridae 2			1
15	Bivalvia	Carditidae	Glans	intermedia Brocchi	5
16	Bivalvia	Lucinidae	Lucinoma	borealis Linneo	1
17	Bivalvia	Chamidae	Pseudochama	gryphina Lamarck	2
18	Bivalvia	Chamidae	Chama	sp.	1
19	Bivalvia	Arcidae	Anadara	diluvii Lamarck	1
20	Bivalvia	Veneridae	Venus	cfr. multilamella Lamarck	2
21	Gastropoda	Fascioliidae	Fusinus	longiroster Brocchi	1
22	Gastropoda	Turbinidae	Astraea (Bolma)	rugosa Linneo	1
23	Gastropoda	Turbinidae	Astraea (Ormastraliium)	fimbriata Borson	1
24	Gastropoda	Turbinidae	Astraea	sp.	1
25	Gastropoda	Turbinidae	Lithopora	sp.	1
26	Gastropoda	Tonnidae	Semicassis	intermedia Brocchi	2
27	Gastropoda	Nassariidae	Hinia	cfr. serrata Brocchi	11
28	Gastropoda	Nassariidae	Hinia	sp.	2
29	Gastropoda	Naticidae	Natica	cfr. tigrinus Defrance	6
30	Gastropoda	Naticidae	Natica	sp.	15
31	Gastropoda	Ranellidae	Gyrineum	sp.	3
32	Gastropoda	Fascioliidae	Fusinus	cfr. rostratus Olivi	1
33	Gastropoda	Strombidae	Strombus	coronatus Defrance	1
34	Gastropoda	Columbellidae	Mitrella	cfr. nassoides Grateloup	2
35	Gastropoda	Columbellidae	Mitrella	subulata Brocchi	6
36	Gastropoda	Nassariidae	Tritia	cfr. reticulata Linneo	1
37	Gastropoda	Conidae	Conus	cfr. antediluvianus Bruguière	1
38	Gastropoda	Conidae	Conus	cfr. pelagicus Brocchi	1
39	Gastropoda	Conidae	Conus	sp. 1	1
40	Gastropoda	Conidae	Conus	sp. 2	1
41	Gastropoda	Conidae	Conus	sp. 3	2
42	Gastropoda	Cerithiidae	Cerithium	sp.	6
43	Gastropoda	Turritellidae	Turritella (Turculoidella)	cfr. spirata Brocchi	3
44	Gastropoda	Muricidae	Murex	sp.	1
45	Gastropoda	Muricidae 1			1
46	Gastropoda	Mitridae	Cancilla	alligata Defrance	1
47	Gastropoda	Patellidae	Patella	caerulea Linneo	3
48	Gastropoda	Ringiculidae	Ringicula	buccinea Brocchi	18
49	Gastropoda				2
50	Gastropoda	Vermetidae	Lemintina	arenaria Linneo	4

51	Gastropoda	Cancellariidae	Tribia	angasi Crosse	1
52	Gastropoda	Pyramidellidae	Odostomia	cfr. conoidea Brocchi	1
53	Scaphopoda	Dentaliidae	Dentalium (Antalis)	rectum Linneo	21
54	Scaphopoda	Dentaliidae	Dentalium (Fustinaria)	cfr. jani Hörnes	1
55	Anthozoa	Flabellidae	Flabellum	sp.	12
56	Anthozoa	Incertae Sedis	Cladocora	cfr. caespitosa Linneo	1
57	Anthozoa	Micrabaciidae	Stephanophyllia	sp.	3
58	Clionaida	Clionidae	Cliona	vastifera Hancock	Perforazioni su valva di Pecten latissimus Brocchi

Tab. 2 - Habitat e batimetria di alcune delle specie rinvenute

N.	Habitat	Batimetria		Specie rinvenute
		optimum	min-max	
1	Fondo fangoso	20-25	litorale 0-260	Chlamys cfr. seniensis Lamarck
2	Fondo fangoso	20-25	litorale 0-260	Chlamys cfr. varia Linneo
3	Fondo fangoso	20-25	litorale 0-260	Chlamys sp. 1
4	Fondo fangoso	20-25	litorale 0-260	Chlamys sp. 2
5	Fondo fangoso	20-25	litorale 0-260	Chlamys sp. 3
6	Fondo fangoso	20-25	litorale 0-260	Chlamys sp. 4
7	Fondo fangoso		litorale 1-82	Glycymeris sp. 1
8	Fondo fangoso		litorale 1-82	Glycymeris sp. 2
9	Fondo fangoso		litorale 1-100	Nucula cfr. sulcata Bronn
10	Fondo fangoso		litorale 1-82	Glans intermedia Brocchi
11	Fondo roccioso	2-50	litorale 2-130	Pseudochama gryphina Lamarck
12	Fondo roccioso	2-50	litorale 2-130	Chama sp.
13	Fondo roccioso		Litorale 1-584	Anadara diluvii Lamarck
14	Fondo fangoso		litorale 0-109	Venus cfr. multilamella Lamarck
15	Fondo fangoso		litorale 8-150	Fusinus longiroster Brocchi
17	Scogli affioranti		litorale 0-146	Astraea (Bolma) rugosa Linneo
18	Scogli affioranti		litorale 0-146	Astraea (Ormastraliium) fimbriata Borson
19	Scogli affioranti		litorale 0-146	Astraea sp.
20	Fondo fangoso		litorale 7-36	Hinia cfr. serrata Brocchi
21	Fondo fangoso		litorale 7-36	Hinia sp.
22	Fondo fangoso		litorale 3-90	Natica cfr. tigrinus Defrance
23	Fondo fangoso	7-8	litorale 3-90	Natica sp.
24	Fondo fangoso		litorale 8-150	Fusinus cfr. rostratus Olivi
25	Fondo sabbioso	10-20	litorale 10-75	Strombus coronatus Defrance
26	Fondo fangoso		litorale 10-100	Mitrella cfr. nassoides Grateloup
27	Fondo fangoso		litorale 10-100	Mitrella subulata Brocchi
28	Fondo roccioso	5-10	litorale 3-16	Conus cfr. antediluvianus Bruguière
29	Fondo roccioso	5-10	litorale 3-16	Conus cfr. pelagicus Brocchi
30	Fondo roccioso	5-10	litorale 3-16	Conus sp. 1
31	Fondo roccioso	5-10	litorale 3-16	Conus sp. 2
32	Fondo roccioso	5-10	litorale 3-16	Conus sp. 3
33	Fondo fangoso		litorale 10-100	Turritella (Turculoidella) cfr. spirata Brocchi
34	Fondo roccioso		litorale 3-16	Patella caerulea Linneo
35	Fondo fangoso		litorale 5-80	Dentalium (Antalis) rectum Linneo
36	Fondo fangoso		litorale 5-80	Dentalium (Fustinaria) cfr. jani Hörnes
37	Fondo roccioso		litorale 3-16	Flabellum sp.
38	Fondo roccioso		litorale 3-16	Cladocora cfr. caespitosa Linneo
39	Fondo roccioso		litorale 3-16	Stephanophyllia sp.

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO A., POLIZZI G. 2017, *I castelli delle rivolte. Dalla piana di Partinico alla Valle dello Jato (Palermo). Sulle tracce degli ultimi Musulmani in Sicilia Occidentale*, in Atti XLVIII Convegno Internazionale della Ceramica (Savona, 29-30 maggio 2014), Albenga, pp. 63-81.
- ARDIZZONE F. 1995, *La ceramica comune: forme chiuse*, in BONACASA CARRA M.R., a cura di, *Agrigento: La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma.
- BELVEDERE O. 2018, *Massa Fundorum. È possibile rintracciarla sul terreno?*, in BELVEDERE O., BERGEMANN J., a cura di, *Studi e materiali 1. La Sicilia Romana: Città e Territorio tra monumentalizzazione ed economia, crisi e sviluppo* (Gottinga, 25-27 novembre 2017), Palermo, pp. 129-142.
- BELVEDERE O., BURGIO A., MACALUSO R., RIZZO M.S. 1993, *Termini Imerese: ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo.
- BIVONA L. 1990-1991, *Le fornaci romane di Partinico (Palermo)*, in Kokalos 1990-1991, pp. 139-144.
- BONIFAY M. 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR IS 1301, Oxford.
- BONIFAY 2014: M. Bonifay, *Céramique africaine et imitations : où, quand, pourquoi?*, in MORAIS R., FERNANDEZ A., SOUSA M.J., a cura di, *As produções cerâmicas de imitação na Hispania*, Monografias ex Officina Hispana II, Tomo I, Madrid, pp. 75-91.
- BUCCHERI G., GRECO A. 1988, *Considerazioni paleoecologiche e stratigrafiche sulla malacofauna del Pliocene inferiore della foce del Fiume Nocella (Partinico, Palermo)*, in Atti VI Simp. Ecol. e Paleoecol. Com. bentoniche di Sorrento, Museo Reg. Sc. Nat., Torino.
- CAPROTTI E. 1976, *Malacofauna dello stratotipo piacentiano (Pliocene di Castell'Arquato)*, in *Conchiglie*.
- CASARRUBEA G., CIPOLLA G. 1982, *Società e storia di un territorio*, Palermo.
- CIPOLLA N. 1997, *Villabianca. Storia della Sala di Partinico*, Palermo.
- CUCCO R.M. 2015, *San Catauro luogo della memoria. Identità di un Santo. Identità di una contrada. Identità di una chiesa*, a cura di I. Cavaretta, M. Cipriano, I. Cardinale, Cinisi, pp. 29-31.
- CUCCO R.M., CORRERA M. 2018, *Archeologia a San Cataldo - scavi e scoperte*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 41.
- CUOMO DI CAPRIO N. 1992, *Morgantina Studies III, Fornaci e Officine da Vasaio Tardo-Ellenistiche*, Princeton.
- D'ASARO L. 2018, *Partinico dalle origini al XIX secolo*, tomo 1, Partinico.
- DI STEFANO C.A. 1982, *Scoperta di due fornaci nel territorio di Partinico*, in *Sicilia Archeologica* 49-50, pp. 31-36.
- DI STEFANO C.A., MANNINO G. 1983, *Carta Archeologica della Sicilia, F. 249*, Palermo.
- FALORNI P., PETTI F.M., D'AMBROGI C. 2007, *Argille Azzurre*, in *Carta Geologica d'Italia 1:50.000. Catalogo delle Formazioni*, 7, pp. 318-330.
- FORLI M., DELL'ANGELO B., TAVIANI M. 1999, *Molluschi del Pliocene inferiore toscano: la sezione Montenero (Grosseto)*, in *Bollettino Malacologico*, 34, 9-12, pp. 109-122.
- GIUSTOLISI V. 1976, *Parthenicum e le Aquae Segestane*, Palermo.
- GRECO A. 1970, *La malacofauna pliocenica di Contrada Cerausi presso Serradifalco (Caltanissetta)*, in *Geologia Romana* IX, pp. 275-313.
- MALFITANA D., BONIFAY M. 2016, *La ceramica africana nella Sicilia romana*, Catania.
- MANNINO G. 2008, *Guida alla Preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo*, Palermo.
- MANNINO G., GIAMBONA B. 1994, *La Grotta di Cozzo Palombaro (Carini)*, in *Sicilia Archeologica* 27, pp. 59-76.
- MORONI M.A., STRASSERA A., BOMMARITO S. 1962, *Nuovi dati sul Pliocene e il Quaternario dei dintorni di Palermo. Il Piacenziano della zona di Balestrate*, in *Rivista mineraria siciliana*, 13, 76-78, pp. 176-178.
- PALAZZOLO A. 1989, *Le torri di campagna nei feudi dell'abbazia di S. Maria di Altofonte a Partinico nel XVI secolo*, in *Rivista Libera Università di Trapani* 23, pp. 85-226.
- PESARINI C. 1976, *Collezione privata. Molluschi fossili del Piacenziano (Pliocene medio) delle province di Piacenza e Alessandria*.
- POLIZZI G. 2016, *Un nuovo impianto termale dal territorio di Carini*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 14.
- POLIZZI G. 2017, *Nuove testimonianze di età romana in territorio di Carini*, in *Orizzonti* XVIII, pp. 93-99.
- QUINN P.S. 2013, *Ceramic Petrography. The interpretation of Archaeological Pottery & Related Artefacts in Thin Section*, Oxford.
- SPROVIERI R. 1979, *I foraminiferi del Pliocene inferiore lungo la costa nord-occidentale della Sicilia*, in *Il Naturalista Siciliano* 3, 1-2, pp. 61-78.
- STODUTI P. 1964, *Industrie del paleolitico superiore rinvenute nella zona di S. Cataldo (Terrasini, Sicilia) (Grotta Perciata)*, in *Rivista di Scienze Preistoriche* 19, pp. 289-294.
- VITALE E. 2011, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della ecclesia carinensis*, in *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note* (Studi di Archeologia, 2. Dipartimento di Beni Culturali - Sez. Archeologica, Università di Palermo), Palermo, p. 123-181.
- WILSON R.J.A. 1979, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in MC WHIRR A. (ed.), *Roman Brick and Tile: Studies in Manufacture, Distribution and Use in Western Empire*, Oxford, pp. 11-43.

G. Polizzi, F. Ducati, F. Longo, Note preliminari sul rinvenimento di un'area artigianale da Contrada Amone e sulla produzione ceramica nel bacino idrografico del fiume Nocella

WILSON R.J.A. 1990, *Sicily under the roman empire. The archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster.